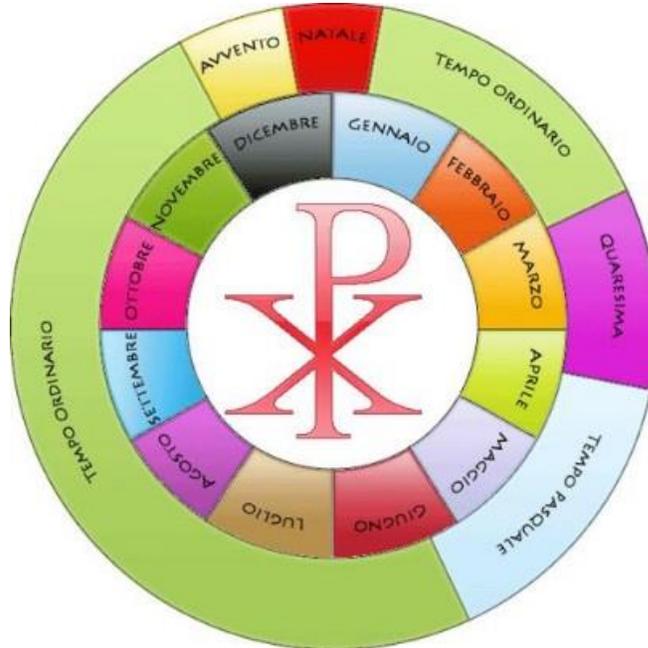


I DOMENICA DI AVVENTO

Inauguriamo un nuovo Anno Liturgico



Disse Gesù: “Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà” (Mt. 24-37-44).

Domenica 1 dicembre vivremo la prima domenica di Avvento e

inauguriamo un nuovo Anno Liturgico, cioè il nuovo anno della Chiesa.

Come per l'umanità esiste l'anno solare, per le attività sociali l'anno sociale, per la scuola l'anno scolastico, anche la Chiesa ha un suo anno: l'anno liturgico. Dalla prima domenica di Avvento, cioè il 1 dicembre 2019 alla domenica di Cristo Re il 22 novembre 2020, la liturgia mediante le feste e le domeniche, con la lettura del Vangelo, ci farà rivivere tutta l'esistenza del Signore Gesù.

Ogni anno la liturgia ci propone il testo di un Evangelista: quest'anno è il turno di Matteo.

Noi sappiamo che gli evangelisti sono quattro: Matteo, Marco, Luca e Giovanni, e ogni evangelista scrivendo il racconto della vita del Signore Gesù evidenzia alcuni particolari del Cristo e sottolinea gli insegnamenti principali.

Matteo, scrivendo il suo racconto per la comunità giudeo-cristiana negli anni 70-80 d. C. ripeterà costantemente tre tematiche.

Prima.

Il significato salvifico della persona e della parola del Cristo.

La missione di Gesù ci ricorderà Matteo è quella di essere "il medico". Il medico che va in cerca della persona ammalata nello spirito; ecco allora la predicazione e l'accostamento personale con i singoli, o la persona malata nel corpo, ecco allora le guarigioni.

Gesù sa che tutti noi siamo dei malati, perché siamo dei peccatori, e allora lui è il medico che ci guarisce, ci conforta e ci solleva. Solleva chi è afflitto dall'angoscia esistenziale poiché teme la vita e il domani; accompagna chi ricerca dei significati validi e convincenti per la propria esistenza, cioè si domanda: come posso vivere pienamente e totalmente la vita che Dio mi dona? Gesù inoltre, è la fonte della serenità, della tranquillità, delle letizie, delle speranze che non saranno mai tradite. Perciò, da malati nello spirito o nel corpo, non possiamo fare a meno di Cristo Medico.

Secondo.

La fede.

Per Matteo, una delle condizioni fondamentali perché il Vangelo assuma un significato salvifico e sanante, è il rafforzare la nostra fede. Non una fede astratta ma che si concretizzi in espressioni, in atteggiamenti e in comportamenti che mostrino fiducia, affidamento e certezza nei confronti del nostro Maestro-Medico.

Terzo

La Chiesa.

In varie situazioni Gesù ci parlerà, anche se spesso incompreso dai suoi uditori di questa realtà che sta nascendo per mostrarci che oggi, duemila anni dopo la sua morte e risurrezione, il suo insegnamento è tenuto vivo e concretizzato da questa Istituzione, spesso criticata ingiustamente anche dai cristiani ma pensata e fondata dallo stesso Signore Gesù come prosecutrice della sua opera evangelizzatrice e di guarigione; non a caso papa Francesco ha definito la Chiesa: “un ospedale da campo dopo una battaglia. Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli con la vicinanza e la prossimità” (Intervista a Papa Francesco di A. Spadaro, 19 agosto 2013).

Dunque, separare il Signore Gesù dalla Sua Chiesa, è contrario al suo insegnamento!

Ancora una volta Cristo ci offre l'opportunità di rigenerare la nostra esistenza percorrendo un cammino di risanamento personale, nella fede e in comunione con la Chiesa. E' quello che faremo insieme in questo anno liturgico.

Ma affinché ciò che abbiamo affermato non resti un discorso teorico vi offro tre indicazioni concrete.

Prima.

Lavorare sulla nostra personalità.

Se non verifico mai il positivo e il negativo presente nella mia vita

come posso migliorare?

Se non mi riconosco peccatore come posso sentire il bisogno di riconciliarmi con il Cristo medico delle anime e dei corpi?

Un aiuto ci è offerto dall'esame di coscienza quotidiano e dalla "confessione" che non dovrebbe limitare in occasione del Natale e della Pasqua.

Seconda.

Ricuperiamo nel nostro vocabolario la parola "cambiamento".

Cambiare richiede sacrifici e rinunce. Lo vediamo nel campo politico, sociale e professionale.

Ma, costa molto di più, quando dobbiamo lavorare sulla nostra personalità, poiché non dobbiamo unicamente aggiungere sapere a sapere ma ristrutturare abitudini e convinzioni.

Terza.

La formazione.

Se non ho dimestichezza con il Vangelo, se non conosco la Dottrina della Chiesa Cattolica, se le mie informazioni sul fatto religioso sono quelle del catechismo frequentato in preparazione alla cresima, come posso verificarmi, cambiare, comprendere le esigenze evangeliche?

Di conseguenza l'importanza della lettura metodica del Vangelo, del Catechismo della Chiesa Universale, di libri di cultura religiosa, di partecipazione alle varie iniziative catechetiche che parrocchie e gruppi ecclesiali propongono in abbondanza.

Dalla verifica, dal cambiamento e dalla formazione, sgorga il desiderio, anzi il bisogno della testimonianza.

Chi incontra Gesù Cristo ed instaura con Lui un rapporto vitale non può chiedere nel privato questa esperienza ma comprende molto bene che la deve trasmettere nella quotidianità per aiutare tutti a superare l'ambiguità della frattura fra fede e vita.

Don Gian Maria Comolli - 1 dicembre 2019